

## LA PROCESSIONE

« Gaetà, me porti a Loreto quanno ce sposemo? » Questo si dicevano le spose trent'anni fa, le floride figlie dei campi e anche le operaie cittadine.

La campagna digrada ancora tenue nelle collinette a sbalzo fiorenti ai bordi che ingialliscono di ginestra inchinando a mare, dove aleggiando le vele per lo più pallide.

Oggi le contadine vanno per lo meno a Roma, magari ricordandosi che c'è S. Pietro e si portano le scarpe a spillo incartate per mettersela a sorso perché ammazzano i piedi e percorrono la linea di Albacina brumosa con la piccola valigetta sgargiante.

A Loreto scendono ogni giorno poveri pellegrini, fuori serie targate Estero e un sacco di utilitarie nazionali o i treni bianchi.

E c'è l'occhialuta che ammira i tesori e cerca la sua cappella e il suo confessore, il giovanotto che fa una visita sommaria e si segna appena dentro la S. Casa, la coppietta che accende il cero sul candelabro votivo che volteggia gigante nei vapori della cera. Quella accensione di luce dà il conforto di veder brillare la propria piccola stella davanti a Lei, « Stella Maris, Stella Matutina ».

E questo pare un'oasi dopo che ti sei liberato dall'assedio untuoso delle donnicciole delle pancarelle. L'oasi s'illumina di Grazia, a volte, quando entri nei quattro poveri muri c'è Lei che crea una maggiore suggestione commossa sorgendo dal buio « di sol vestita ».

I secoli passano su quelle pietre nere alleggerite una volta dalla Grazia; nel 1294, nel volo degli Angeli, sopra gli allori vicino al mare.

Un'ansia ti punge: l'Angelo; Ecce ancilla Domini. Fiat voluntas Dei. E tu non sai com'è fatto l'Angelo; invano il Lippi, il Gozzoli, Melozzo, i Della Robbia li hanno fissati.

Tu ti struggi dall'ansia di vedere le creature angeliche voltanti dalla « mistica rosa » sopra il tetto di Loreto.

Hai mille volti di Santi, ma ti prende l'amore di conoscere questi serafici esseri ignoti alla carnosa immaginazione umana e ti danno noia i putti sui baldacchini i cornicioni le iconi i quadri.

Gli Angeli, creature immateriali con l'eco del Paradiso. Dimentichi per un po' ogni forma, ti strappi da te nel raptus della preghiera, invochi un minuto di ascesi perché ti lampeggi il volto degli Angeli; ma niente, la carne ti si ripiega addosso flaccida o fiorente e vedi i Santi i quadri i ceri, ma gli Angeli ti sfuggono in una melodia di voci che prega.

Esci così dal tempio nella piazza con la tua pena e vedi tante barelle affiancate e la Processione che le sflora: alito di Grazia che benedice.

La carne. Questa carne che puzza nelle piaghe infistolite, che sanguina nelle ulcere interne, che sbocca nelle emorragie, che si deforma nelle artriti, che s'ingiallisce nella vecchiaia, che s'incendia nel peccato.

La carne, questa carne non ti fa vedere gli ANGELI.  
Schermo impenetrabile sotto la cortina angelica.

## RISVEGLIO DEL BORGO

La mattina si alza coi «lattaroli» mezzi calce e mezzi colore sul lastricato un po' sconnesso e lavato dall'umidore notturno.

Adesso anche una ragazza coi capelli fuoco incede lavata dal grembiule bianco e mesce il latte nelle prime ore.

Ma quand'eravamo piccoli di bianco c'era appena un po' di latte, e tutti uomini scuri che sbattevano forte i «bussaroli» e rompevano i nostri ultimi sogni.

Latte: parola diafana che ci riporta alla prima poppata; parola sporca se si vedono i detriti di una centrale del latte per pastorizzazione: quintali di materiale sanguigno stercale vario.

Coi lattai si alzano le rondini che si mettono a fine estate lungo i fili a mezz'aria melanconiche e infreddolite senza i lunghi voli leggeri di primavera.

A quest'ora la campagna col campanile quadrato dà il

buon giorno e le vecchiette s'affrettano per la prima Messa. Ma il borgo dorme ancora o si stira nell'ultimo sbadiglio timido e incerto barcollante e vuoto.

D'estate la « sora » Nena coi passettini un po' strisciati dei suoi ottanta suonati e vestita sempre di grigio dà l'acqua al giardino prima che il sole d'estate lo infuochi e arricci le foglie dei gerani sopra il pozzo.

Intanto Nenè s'appresta alla vendita delle frutta e verdura e appende di fuori trecce di fichi secchi, rami di banane sopra i pomodori smorzati dal colore raccolto delle patate. E più sotto Nanni fa sentire l'odore del pane che te lo sogni mentre mangi i grissini col latte per non gonfiare lo stomaco. Ma prima quand'eravamo ragazzi il padre di Nanni t'« infumava » l'aria che anneriva sui tetti perché non c'era il forno elettrico e il pane sapeva di odori graditi come di ginepro; quel pane un po' duro, scuro, con quel tanto di crusca che oggi ti si mette sullo stomaco come un mattone contro il piloro, ma allora andava giù correndo e pareva che diventasse subito sangue, rossiccio com'era. E la pizza non era come questa di Nanni, ma c'erano i pezzi grossi di cipolle ingentiliti dagli aghi del rosmarino e i pezzi di sale grosso che non si scioglieva neppure al forno; oggi è pesante e non la fanno più, e trovi le pizzette con pezzi d'alicci magari appuzzate ma piccanti.

Il borgo ora è per strada.

Lo vedi nei passi affrettati dei ragazzi che vanno a scuola; al centro nei negozi tutti spalancati e le sporte che entrano e escono; le chiacchiere saporite delle donnette che litigano col rivenditore perché la carne è tutt'osso e pellanciche o perché le zucchette sono ingiallite; allora senti qualche maledizione contro il rialzo dei prezzi, contro il Governo che non provvede per i poveri, contro i contadini che vendono troppo cari i prodotti, contro i proprietari strozzini. Escono dalla chiesa e ridicono una specie di litanie con parole grosse e sfogano così il grigiore di una vita consumata sopra i fornelli, una volta a carbone ora a gas, sopra le scope, e i figli sporcano casa e i mariti sono ubriachi. Giorni e giorni così e la domenica raddoppia la fatica perché il marito vuol mangiar meglio e quando esce va alla partita cogli amici all'osteria, a spasso, ma non con la moglie.

Così queste povere Annetta, Maria-Rosa con la gobba che

la piega quasi ad angolo retto, Giulia, Filomena con le varici ammonticchiate sulle gambe come manate di fagioli, passano e ripassano per le tre o quattro strade del borgo tra un Ave-Maria quando si sbattono davanti la chiesa o incontrano il Parroco e una parola grossa contro qualcuno mentre gli anni solcano di annoiata melanconia gli occhi che splendettero ai primi incontri d'amore trapuntando d'oro i sogni e il sorriso.

— Anche una bella scarpa diventa una ciabatta — risponde qualcuna quando il macellaio ancora intraprendente le dice: — Va', ti voglio servir bene perché eri una gran bella donna —.

Ma al ricordo di quella giovinezza che s'avventa disperata e commossa Annetta e Filomena hanno un tremore di ciglio che si piega sopra la pupilla addolcita.

ROSA BERTI SABBieti